



GREGG SIMPSON. LOST WORLDS

a cura di Adelinda Allegretti

Adelinda Allegretti
c u r a t o r

D.ssa Adelinda Allegretti

Via Roberto Paribeni, 19 - 00173 Roma

www.allegrettiarte.com - allegretti@allegrettiarte.com

mobile: +39 328 6735752

skype: adelinda.allegretti

P. IVA: 11487721000

Progetto grafico di Renato Begotti, Perugia (Italy) 2018





Government of Canada
Embassy of Canada

Gouvernement du Canada
Ambassade du Canada

Gregg Simpson. Lost Worlds

Adelinda Allegretti Curator Studio&Gallery

Via Frattale - Loc. Busche - Gualdo Tadino (PG)

orari: tutti i giorni su appuntamento

4-30 maggio 2018

inaugurazione sabato 4 maggio ore 17

alle ore 21 concerto dei The Time Machine

Per tracciare il complesso sviluppo della ricerca artistica di Gregg Simpson è necessario guardare alle vicende non solo canadesi, ma europee, della storia dell'arte degli ultimi cinquant'anni. Al visitatore che per la prima volta si accostasse alle sue opere sarebbe difficile credere che le radici della sua pittura risalgano alla Pop Art degli anni '60, sebbene identificabile nel senso cromatico di alcuni lavori. Ma è proprio l'attenzione costante alla sperimentazione che ha portato Gregg a confrontarsi nel corso del decennio successivo con il Neo-Surrealismo e, negli anni '80, con un'astrazione di natura organica, dalla quale non si è mai più separato.

È da qui, pertanto, che prende inizio la nostra analisi. Ma prima ancora credo sia fondamentale sapere dove Gregg è nato e cresciuto, perché la foresta pluviale della costa occidentale canadese ha segnato in maniera indelebile la sua identità artistica. Forse per chi vive in una metropoli è complicato comprendere appieno la quotidianità trascorsa in simbiosi con la natura. Non parlo certo della natura selvaggia ed incontaminata in cui l'uomo stesso è un elemento di disturbo, ma sicuramente l'Isola di Bowen, dove Gregg vive e lavora, è molto lontana da smog, metropolitana e fiumi di auto in coda.

Senza questo preambolo sarebbe molto difficile entrare appieno nella sua pittura, perché non riusciremmo a cogliere il punto di partenza insito in questo tipo di astrazione. Opere come *Crystal Currents* (2014), *Dream Dancers* (2014), *Floral Still Life* (2016), *Horned Dilemma* (2017), *Landscape Ritual* (2016) e *The Group* (2014), ma potremmo citarne ancora altre, sono frutto da un lato della costante immersione nella natura e dall'altro, attraverso un successivo processo mentale, della sua geometrizzazione/esemplificazione. Tale processo creativo non è poi concettualmente tanto distante da quello dei nativi, in cui fiumi, pietre, fiori ed alberi, i soggetti prediletti di Gregg, vengono destrutturati, semplificati, tanto che un solo dettaglio (formale o cromatico) riesce ad esprimerne la complessità e l'essenza. Ma qual è lo scopo di tutto ciò? Quello di liberare le forme, di sprigionare l'energia vitale insita in esse, di cogliere, come i nativi appunto, la spiritualità e l'armonia di quella terra.

Ed a proposito di armonia: i suoi lavori sono attraversati da un ritmo, anch'esso libero e che non segue uno schema pentagrammato, cui sembrano sottendere le forme, a volte persino apparentemente massicce eppure tanto eteree, quasi danzanti, che li popolano. Credo questo si spieghi col fatto che Gregg è anche un bravo batterista e musicista, tanto che, ne sono convinta, il modo migliore per fruirne i dipinti è quello di immergerli nella sua musica. Nel fare artistico di Gregg non c'è una distinzione netta tra pittura e musica, anzi l'una implementa l'altra, in una costante ricerca di armonia e di significato primario che lasciano intravedere l'essenza profonda della vita e la sua bellezza priva di orpelli.

In mostra compare anche una serie di gouache e pastelli su carta realizzata nel

2015 tra Murano e Ravenna. Oltre a ricordare l'amore di Gregg nei confronti dell'Italia, che tante volte l'ha ospitato ed ispirato, credo ben testimonino, con le loro pennellate particolarmente guizzanti e gestuali, ricamate nell'aria, proprio l'incontestabile connubio tra musica e pittura, in questo caso rese ancor più complici dalla brillantezza dei vetri e dei riflessi dell'acqua da un lato, e dagli ori dei mosaici dall'altro.

Mi sento di affermare che probabilmente questa di Gregg non è né vuole essere una mostra per tutti, ma certamente ammalerà coloro che non amano soffermarsi al primo colpo d'occhio, e che invece desiderano spingere lo sguardo un po' più nella profondità delle cose.

Adelinda Allegretti

Perugia, 17 aprile 2017

(desunto dal catalogo della mostra "The Colour of Dreams", Arte Borgo Gallery, Roma 2017)

To trace the complex development of Gregg Simpson's art quest one needs to look at the events of not only Canadian, but also European art history of the last 50 years. The visitor approaching his works for the first time would struggle to believe that the roots of his art go back to the 1960s Pop Art, though this is noticeable in the chromatic feel of some of his pieces. Truly, during the following decade, Gregg's constant attention to experimentation led him to measure himself against Neo-Surrealism and, in the 1980s, an organically rooted abstraction from which he would never part.

Our analysis thus starts here. First, however, I believe it's important to know where Gregg was born and grew up, because the rainforest of the Western coast of Canada indelibly marked his artistic identity. Maybe those of us living in a metropolis struggle to fully understand a daily life spent in symbiosis with nature. I'm not really talking about the wild uncontaminated nature where humans are a nuisance, but the island of Bowen, where Gregg lives and works, is surely a long way from smog, underground and endless traffic jams.

Without this introduction it would be very difficult to fully get into his painting, because we wouldn't be able to spot the starting point implicit in this kind of abstraction. Works such as *Crystal Currents* (2014), *Dream Dancers* (2014), *Floral Still Life* (2016), *Horned Dilemma* (2017), *Landscape Ritual* (2016) and *The Group* (2014), just to mention a few, are on one side the result of his constant immersion in nature and, on the other, the product of the geometrization/simplification of the latter via a further mental process. Such creative process is not conceptually that distant from native art, where rivers, stones, flowers and trees, Gregg's favourite subjects, are deconstructed and simplified, so much so that a simple (formal or chromatic) detail is able to express its complexity and essence. What's then the purpose of all this? It's the setting free of forms, the unleashing of the vital energy that's intrinsic in them, it's grasping the spirituality and harmony of that land, like natives truly do.

As for harmony: his works are traversed by an equally free and unrestricted rhythm, seemingly evoked by the shapes that occupy them, sometimes apparently solid yet incredibly ethereal, almost dancing. I believe this can be explained by the fact that Gregg is a good drummer and musician, so much so that I'm convinced the best way of enjoying his paintings is to immerse them in his music. In Gregg's artistic practice there's no clear cut distinction between painting and music, rather one carries over the other, in a constant search for harmony and primary meaning that let us glimpse into the deep essence of life and its unadorned beauty.

This exhibition also features a series of gouaches and pastels on paper made in 2015 between Murano and Ravenna. In addition to being a reminder of

Gregg's love for Italy, a country that hosted and inspired him in many occasions, I believe their specially darting, gestural brush strokes, embroidered in thin air, definitely witness the undeniable marriage between music and painting, in this case intensified on one side by the brilliance of glass and the reflections on water and, on the other side, by the gold of mosaics.

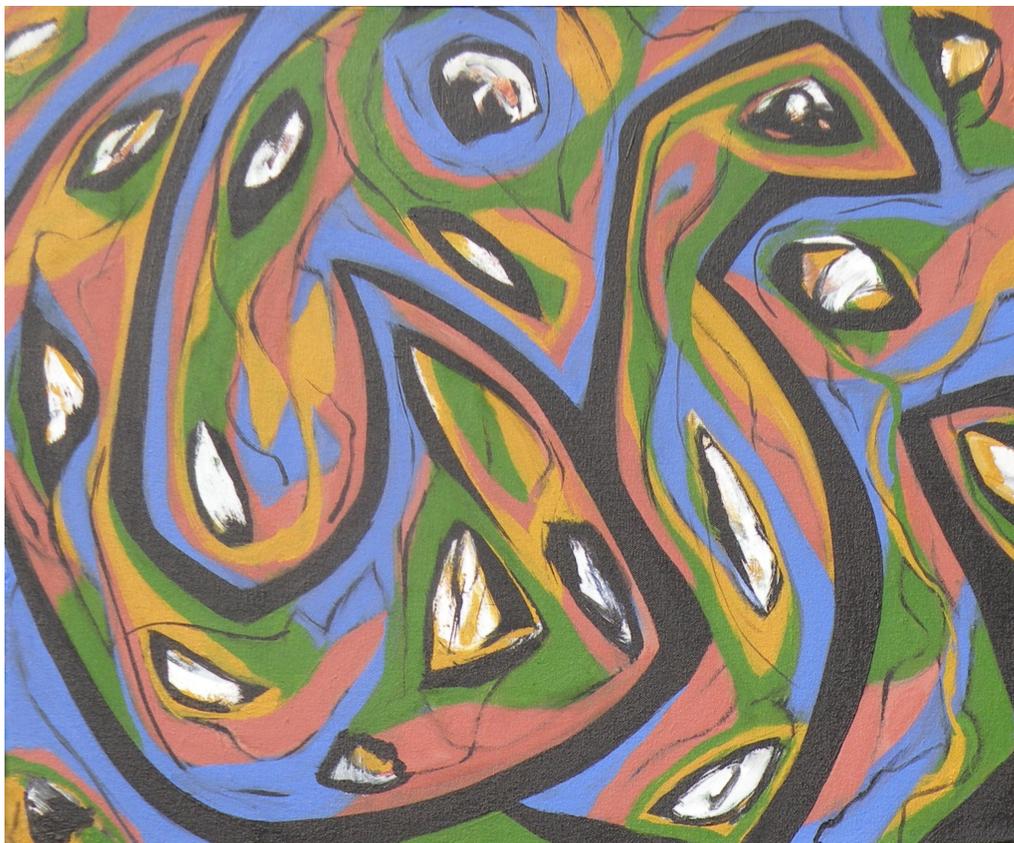
I believe I can say this probably isn't and doesn't aim to be an exhibition for everyone, but it will surely spellbind those who don't like to stop at a quick glance and who actually desire to stretch their gaze more into the depth of things.

Adelinda Allegretti

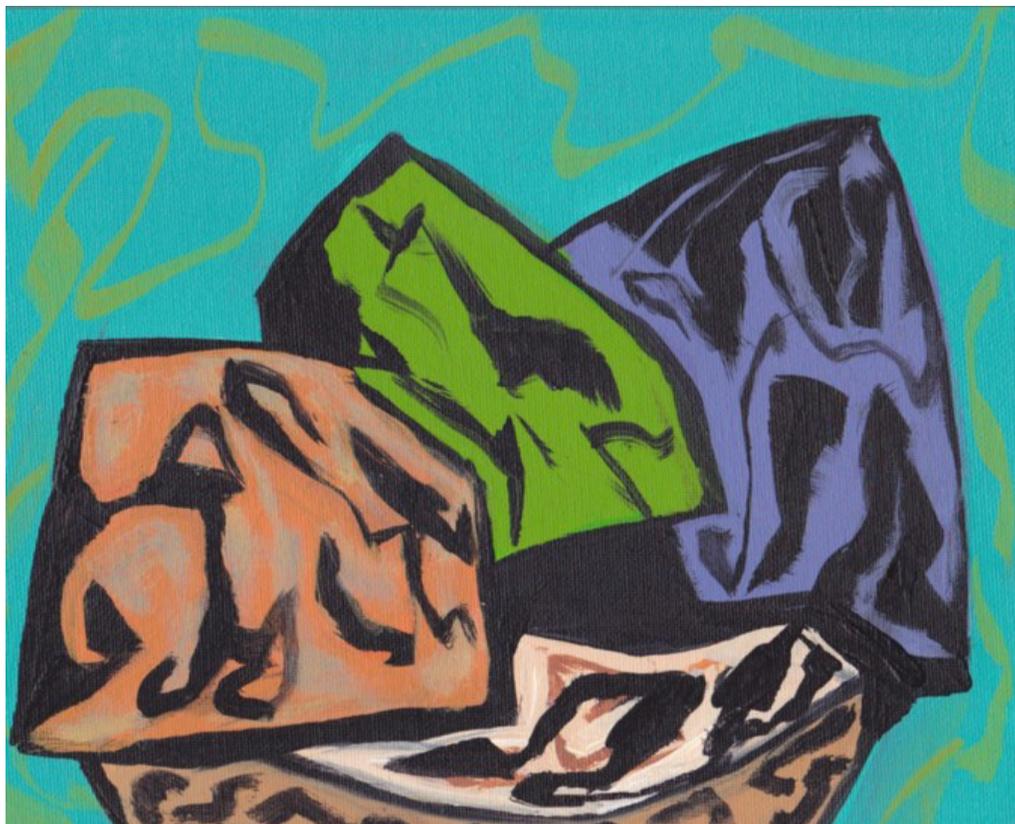
Perugia, 17th April 2017

Translated by Francesca Cecchini

(from the catalogue of the exhibition "The Colour of Dreams", Arte Borgo Gallery, Roma 2017)



Avian Monument (2016), acrilico su tela, cm 61x50,8



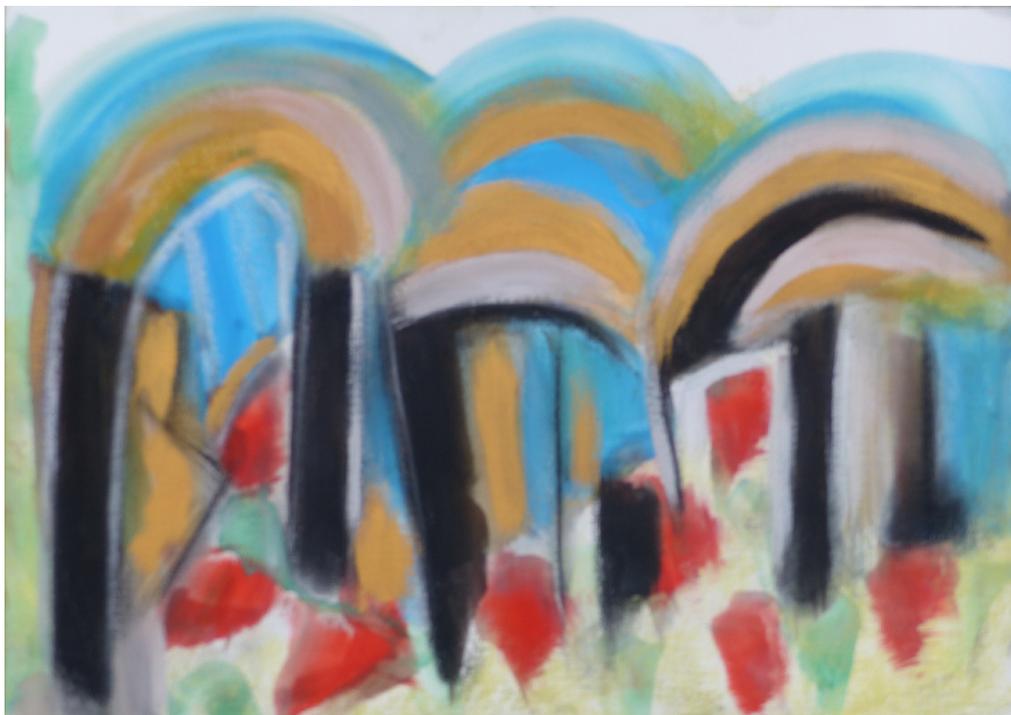
Big Rock Candy Mountain (2014), acrilico su legno, cm 25,4x20,32



Bird of Prey (2017), acrilico su tela, cm 50,8x40,64



Boating Party (2015), acrilico su tela, cm 61x56



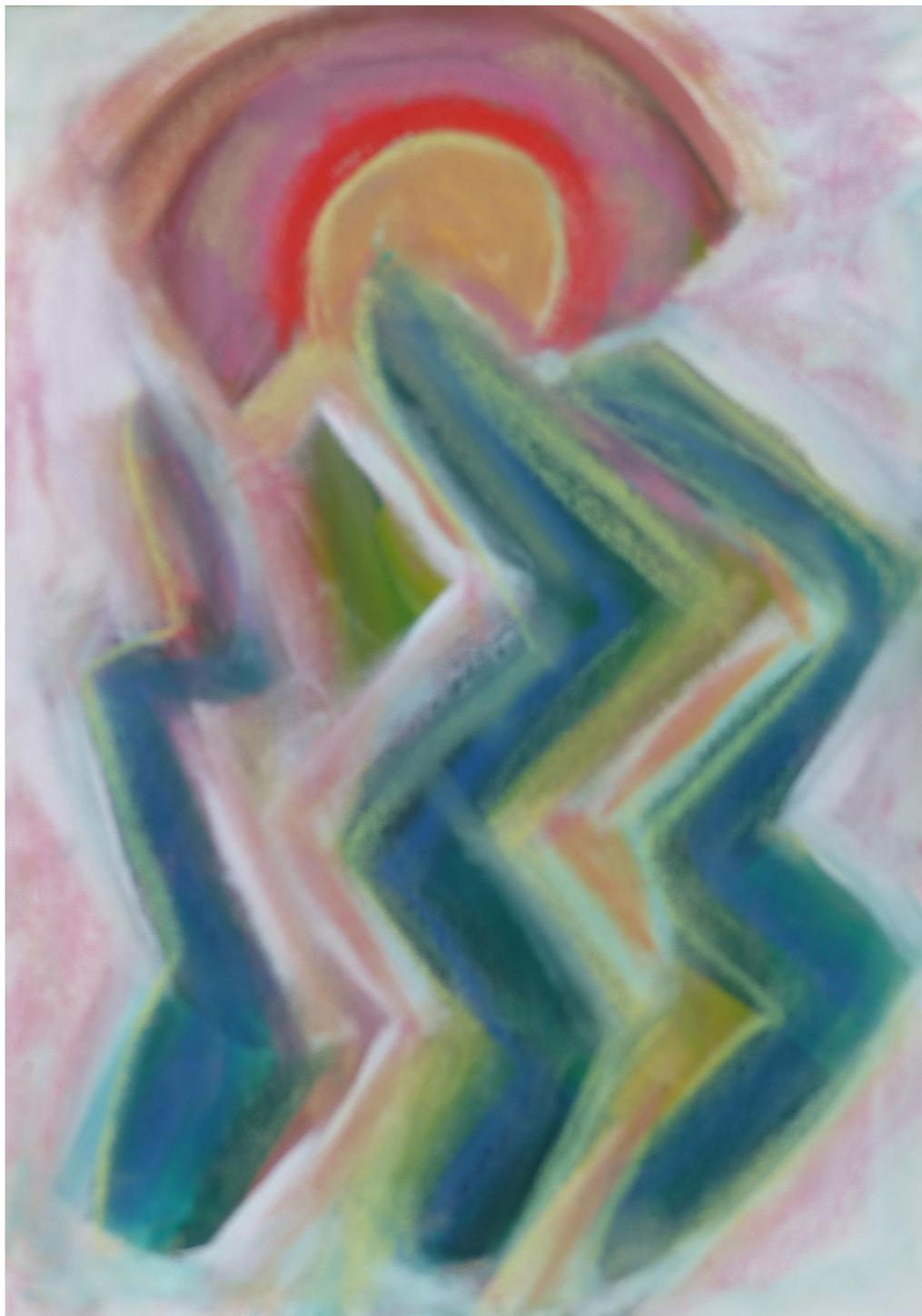
Byzantium-1 (2015), gouache e pastello su carta, cm 41,91x29,7



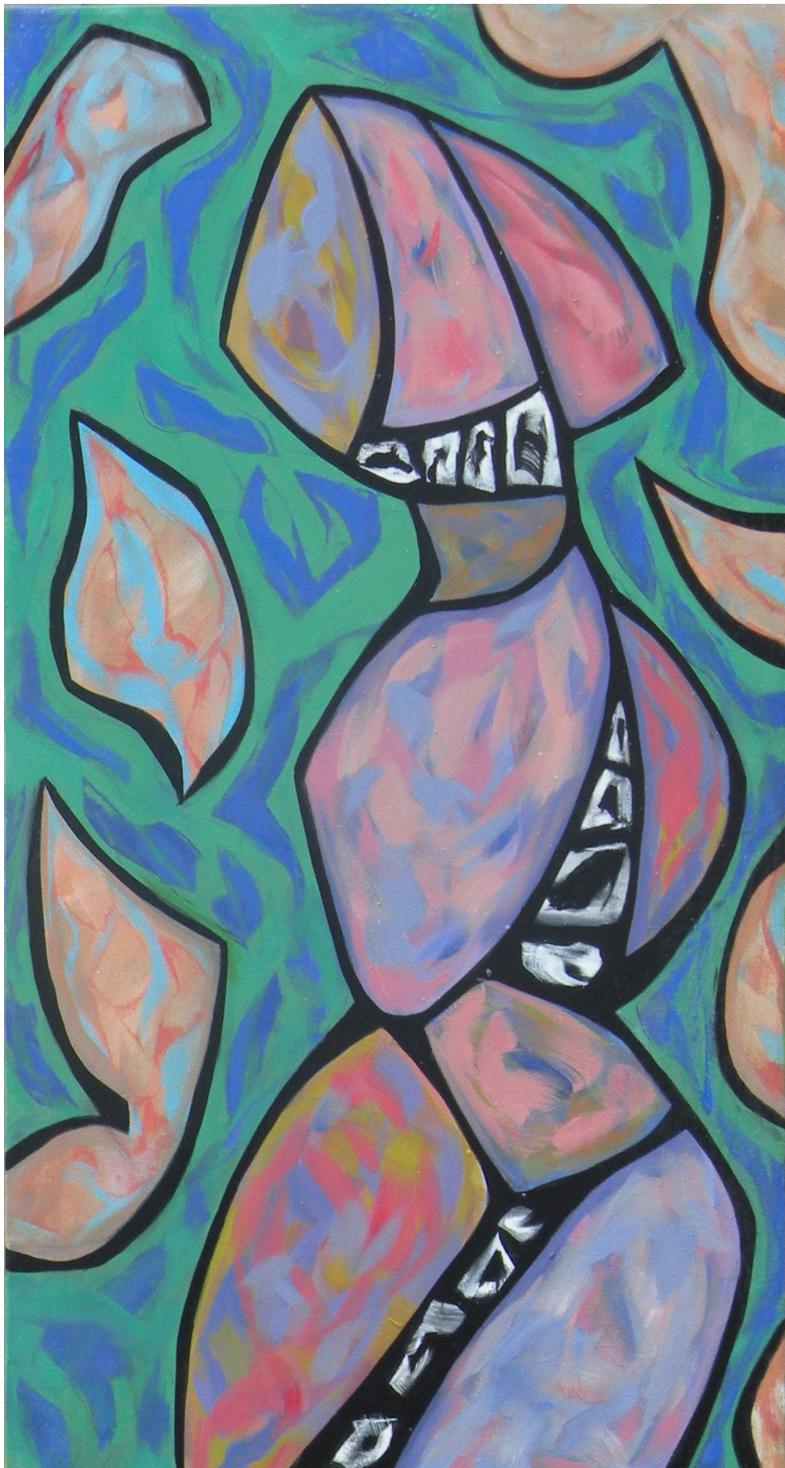
Byzantium-2 (2015), gouache e pastello su carta, cm 29,7x41,91



Byzantium-3 (2015), gouache e pastello su carta, cm 29,7x41,91



Byzantium-4 (2015), gouache e pastello su carta, cm 29,7x41,91



Chloe (2014), acrilico su tela, cm 66,04x121,9



Crystal Currents (2014), acrilico su tela, cm 61x56



Daphnis (2014), acrilico su tela, cm 106,6x121,9



Daphnis and Chloe (2014), acrilico su tela, cm 106,6x122



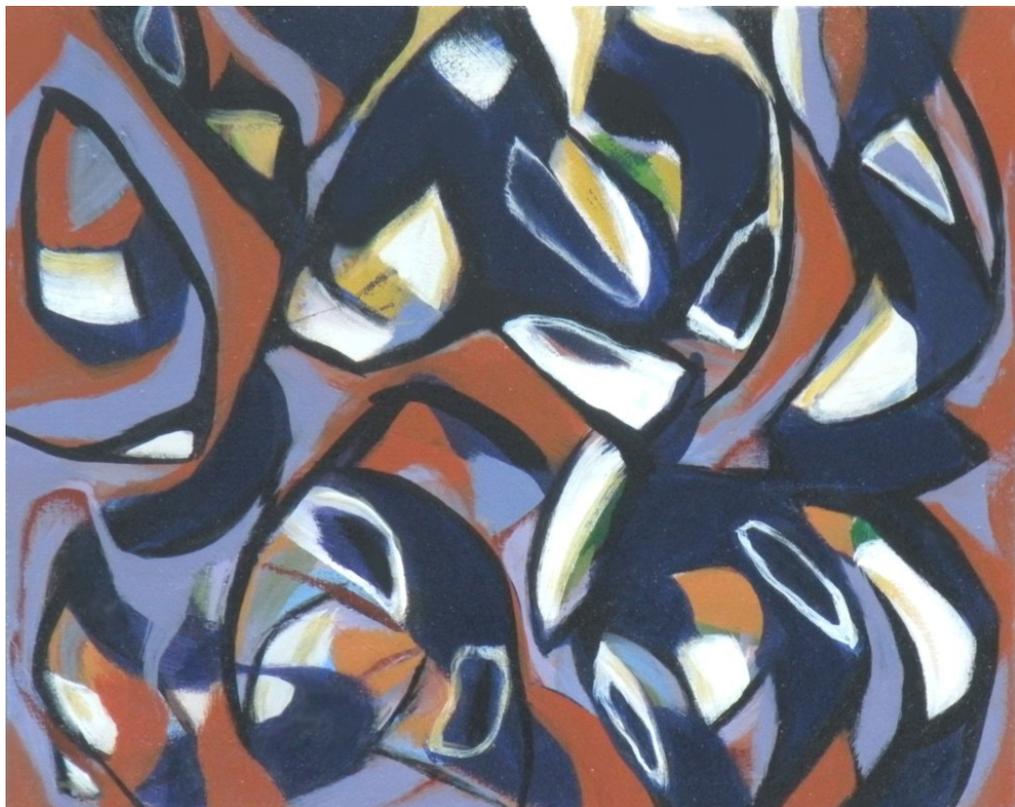
Double Trouble (2014), acrilico su tela, cm 61x56



Dream Dancers (2014), acrilico su tela, cm 106,6x96,5



Ferro (2015), acrilico su legno, cm 30,48x40,64



Flight Plan (2017), acrilico su tela, cm 50,8x40,64



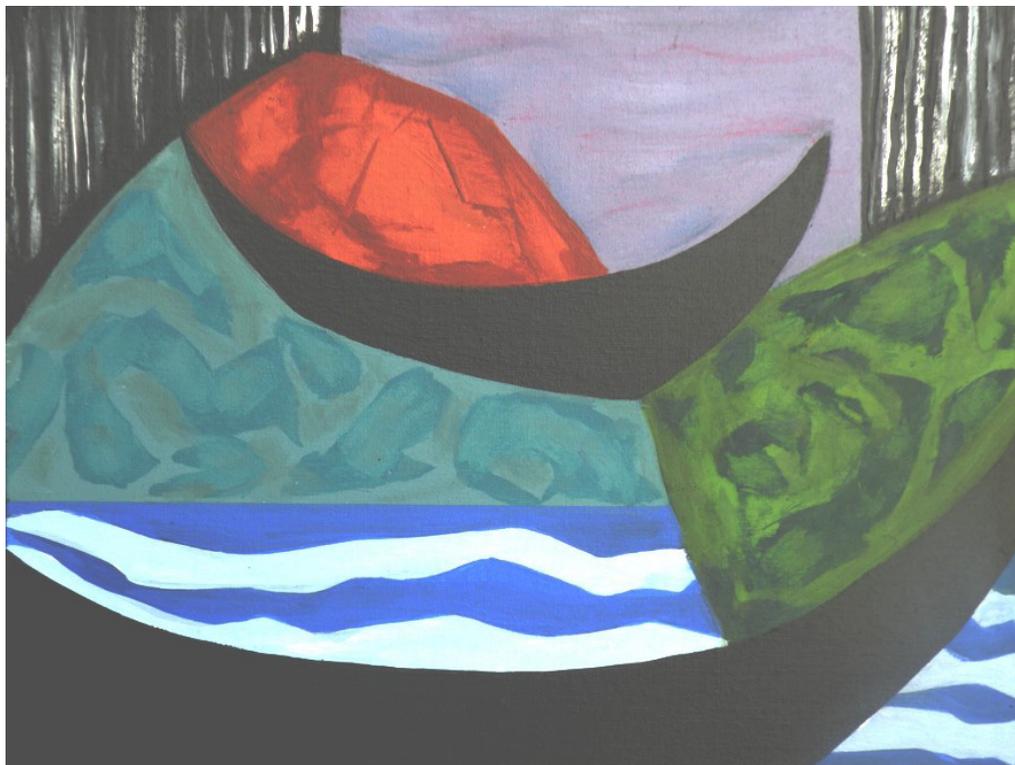
Floral Still Life (2016), acrilico su tela, cm 61x71,1



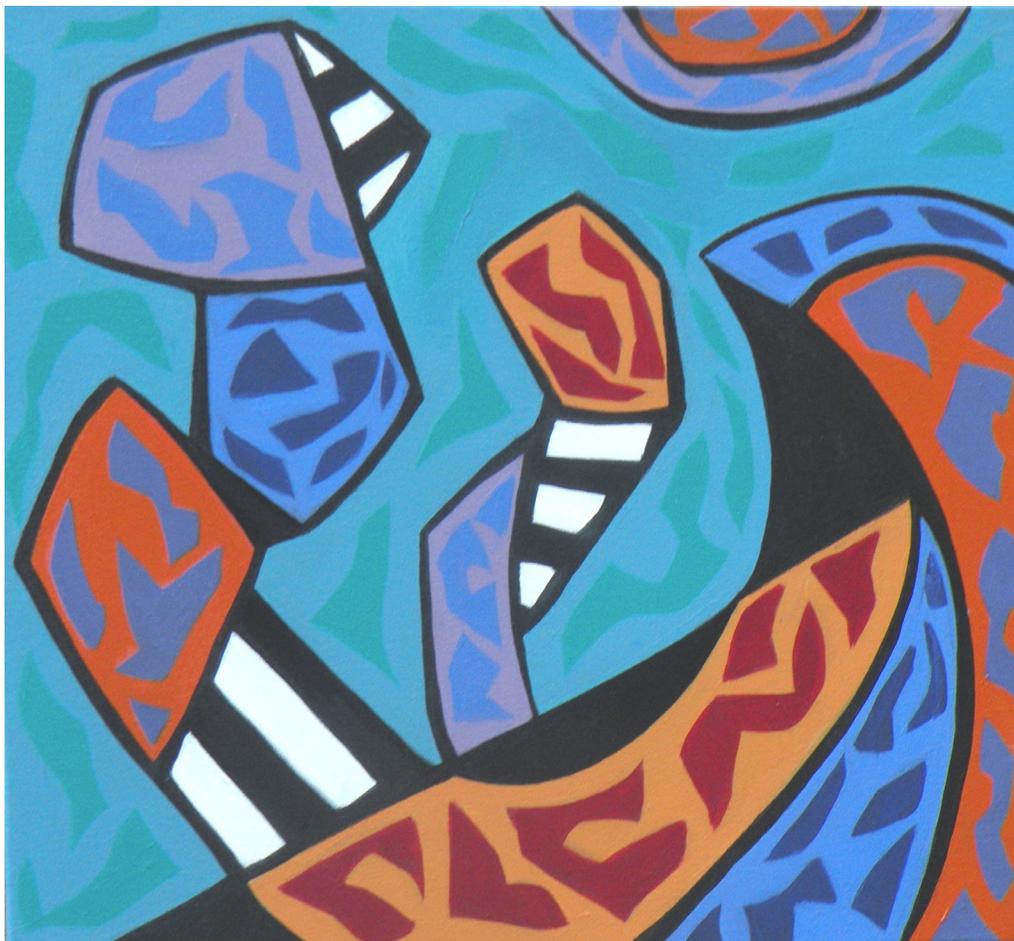
Flower Machine (2016), acrilico su tela, cm 61x71,1



Flyers (2015), acrilico su legno, cm 25,4x20,32



Gondola Dream (2015), acrilico su legno, cm 40,6x30,4



Gondolier (2015), acrilico su tela, cm 61x56



Horned Dilemma (2017), acrilico su tela, cm 61x50,8



Landscape Ritual (2016), acrilico su tela, cm 61x50,8



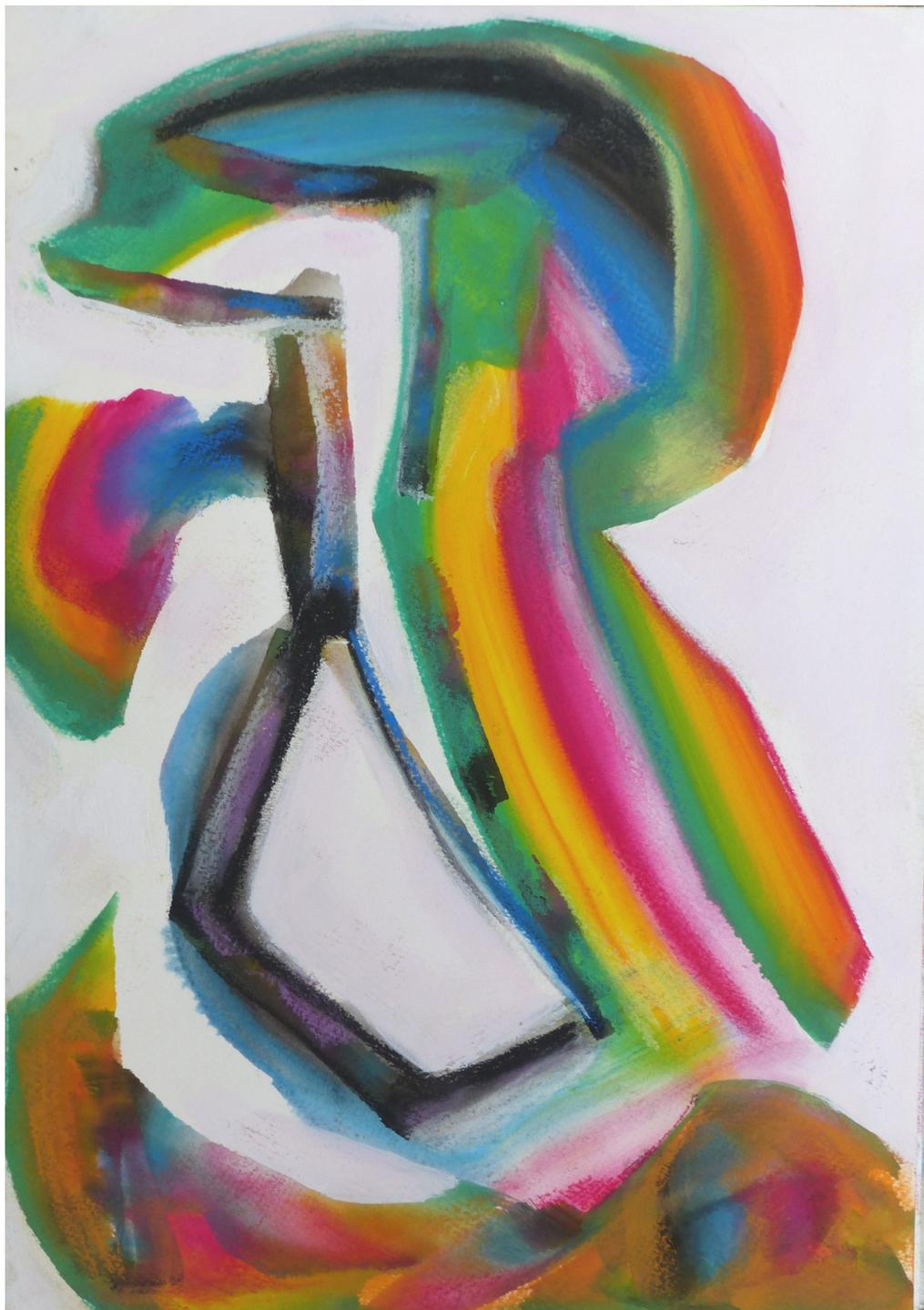
Launch Site (2014), acrilico su legno, cm 25,4x20,32



Lost Worlds (2010), tecnica mista su tela, cm 76,2x58,4



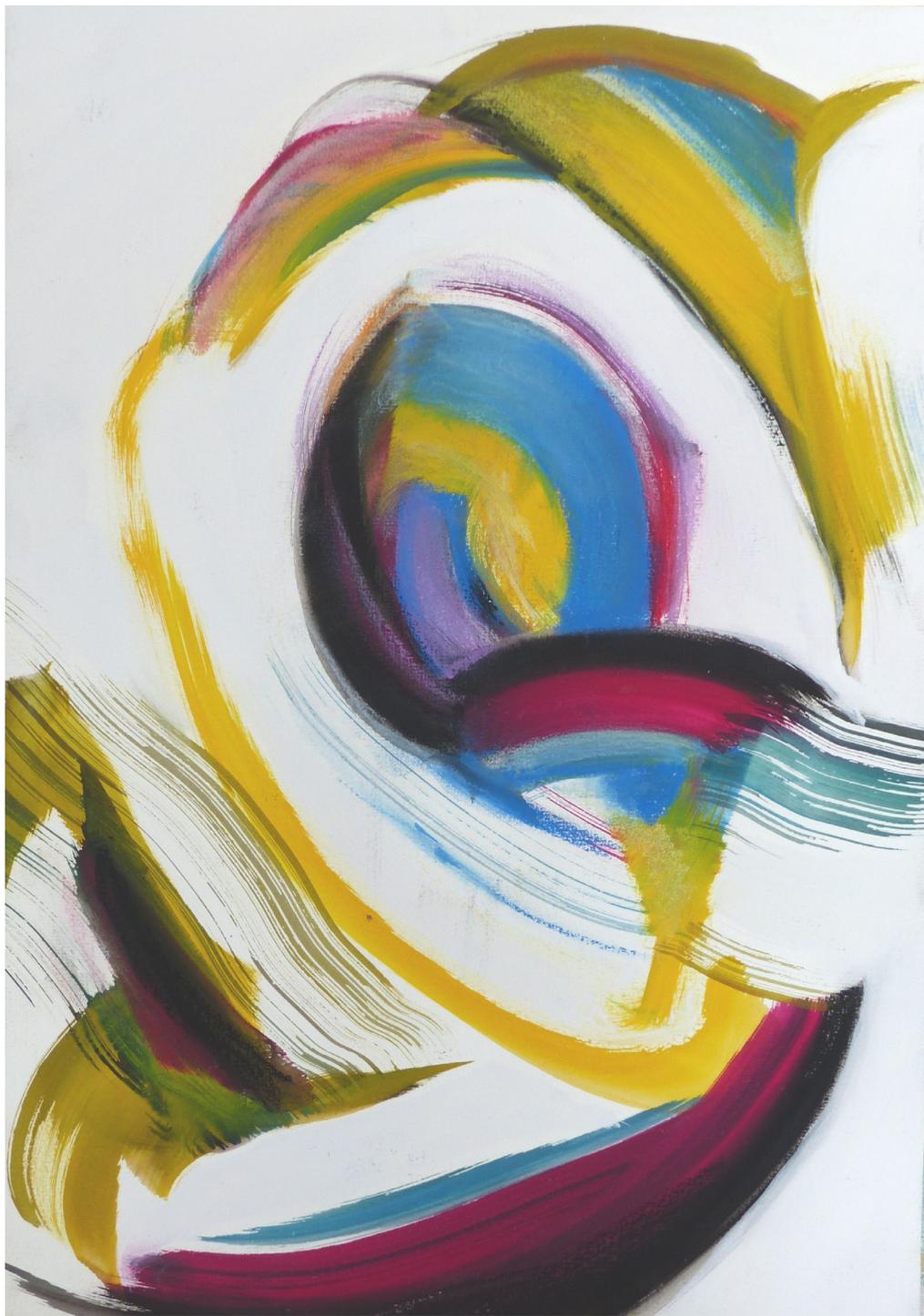
Murano 2 (2015), gouache e pastello su carta, cm 41,91x29,7



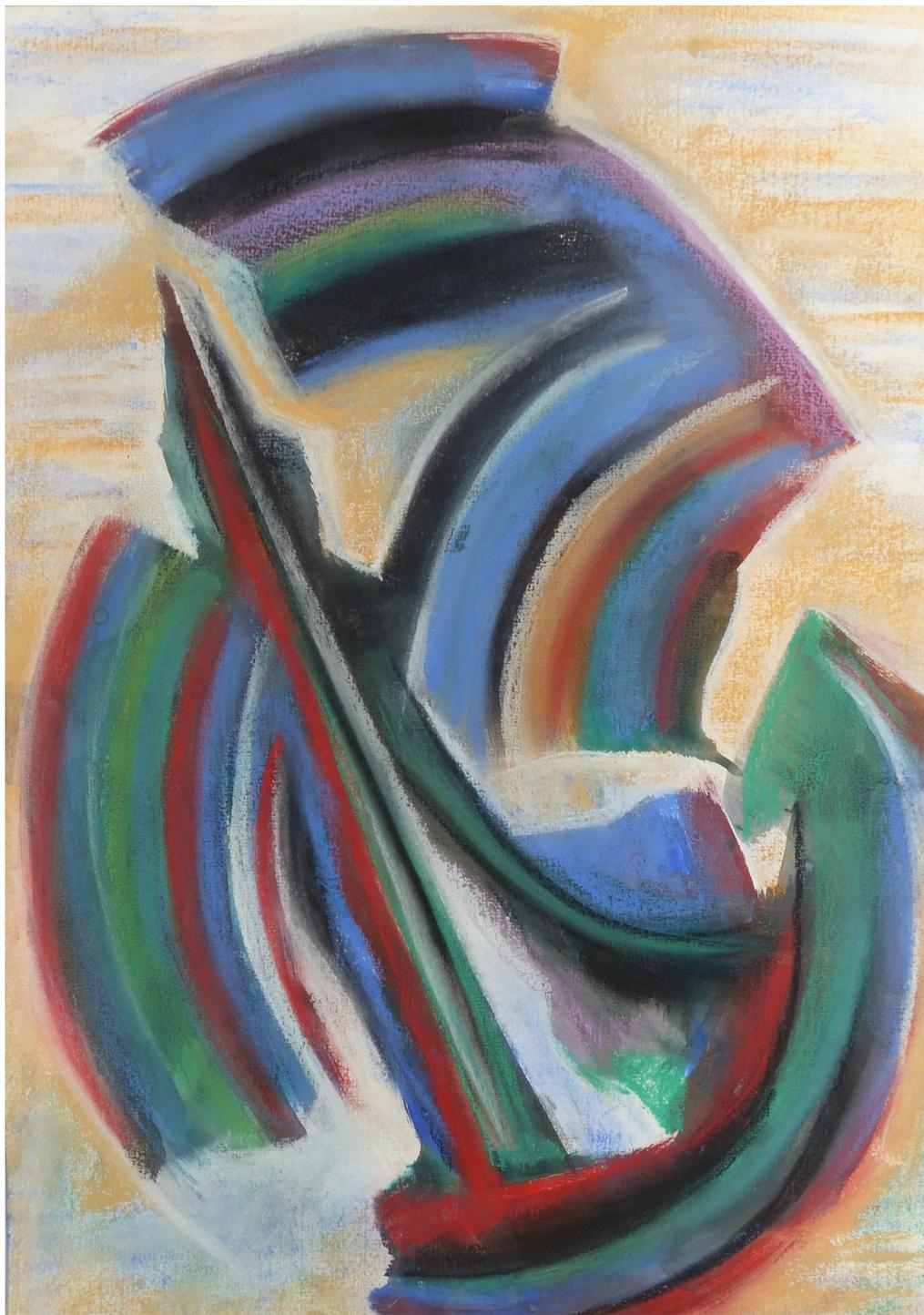
Murano 6 (2015), gouache e pastello su carta, cm 29,7x41,91



Murano 8 (2015), gouache e pastello su carta, cm 41,91x29,7



Murano 10 (2015), gouache e pastello su carta, cm 29,7x41,91



Murano 11 (2015), gouache e pastello su carta, cm 29,7x41,91



Murano 12 (2015), gouache e pastello su carta, cm 29,7x41,91



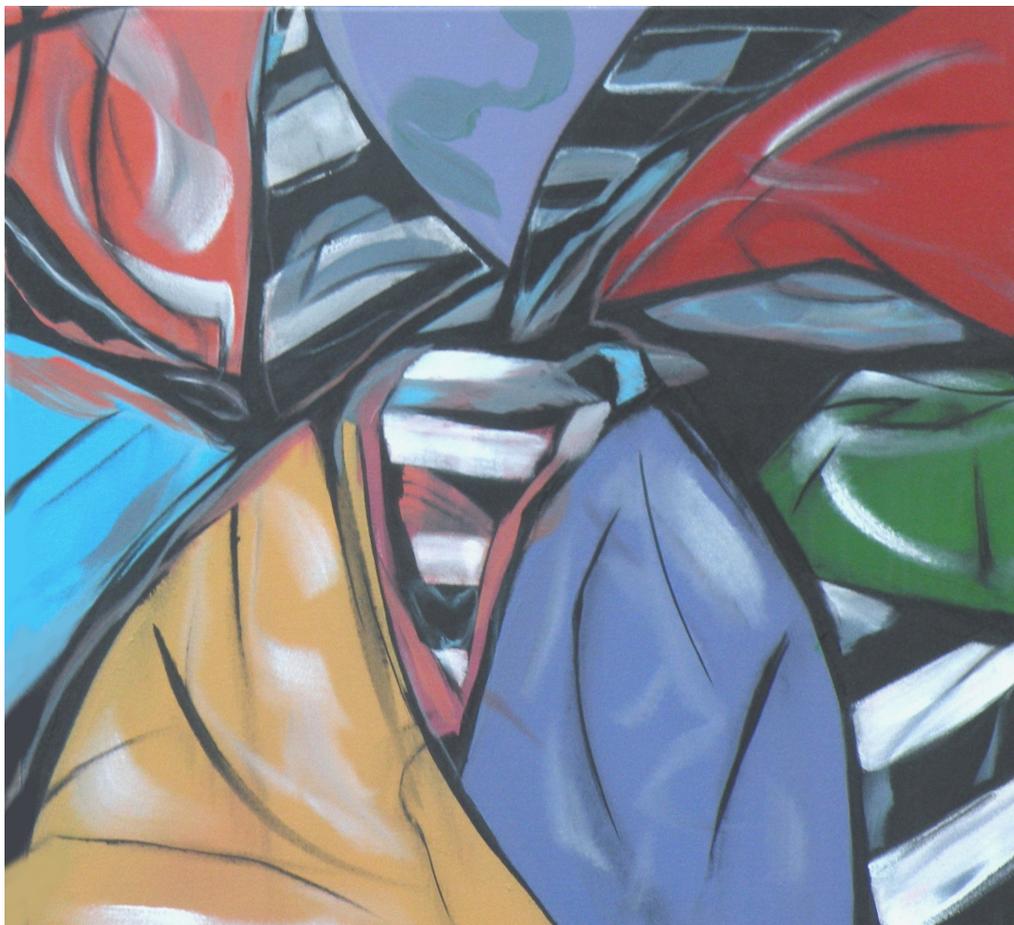
On the Lagoon (2015), acrilico su tela, cm 61x56



Pas de Trois (2014), acrilico su tela, cm 106,6x96,5



Pirates (2014), acrilico su tela, cm 106,6x96,5



Point of Confluence (2014), acrilico su tela, cm 61x56



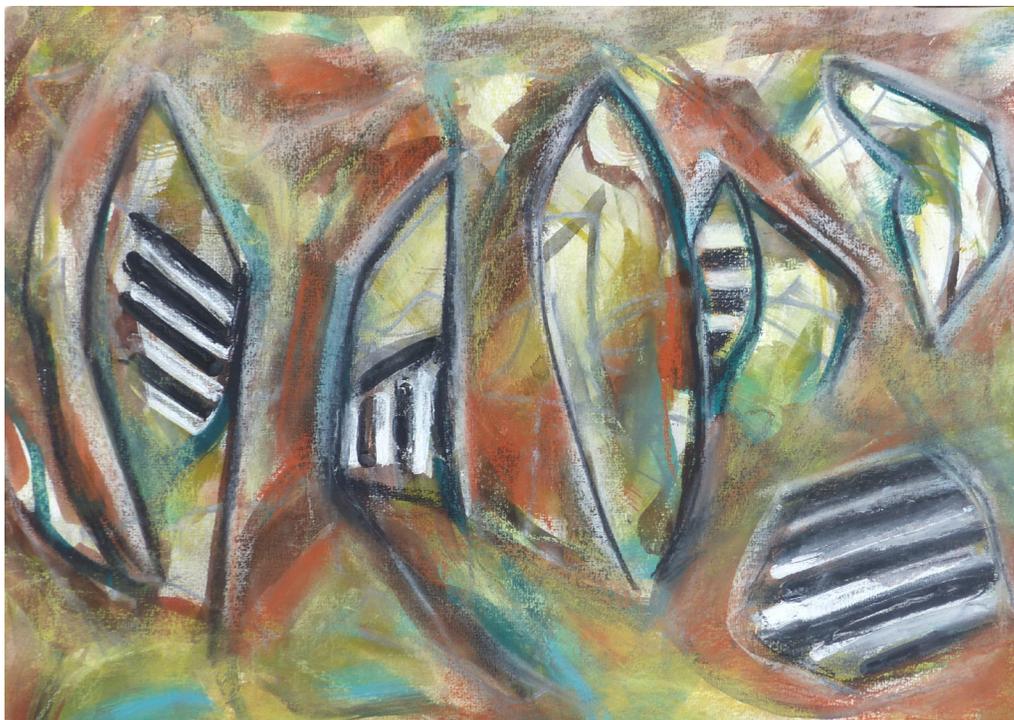
Regatta (2015), acrilico su tela, cm 61x56



Tower Dreams (2015), acrilico su legno, cm 30,48x40,64



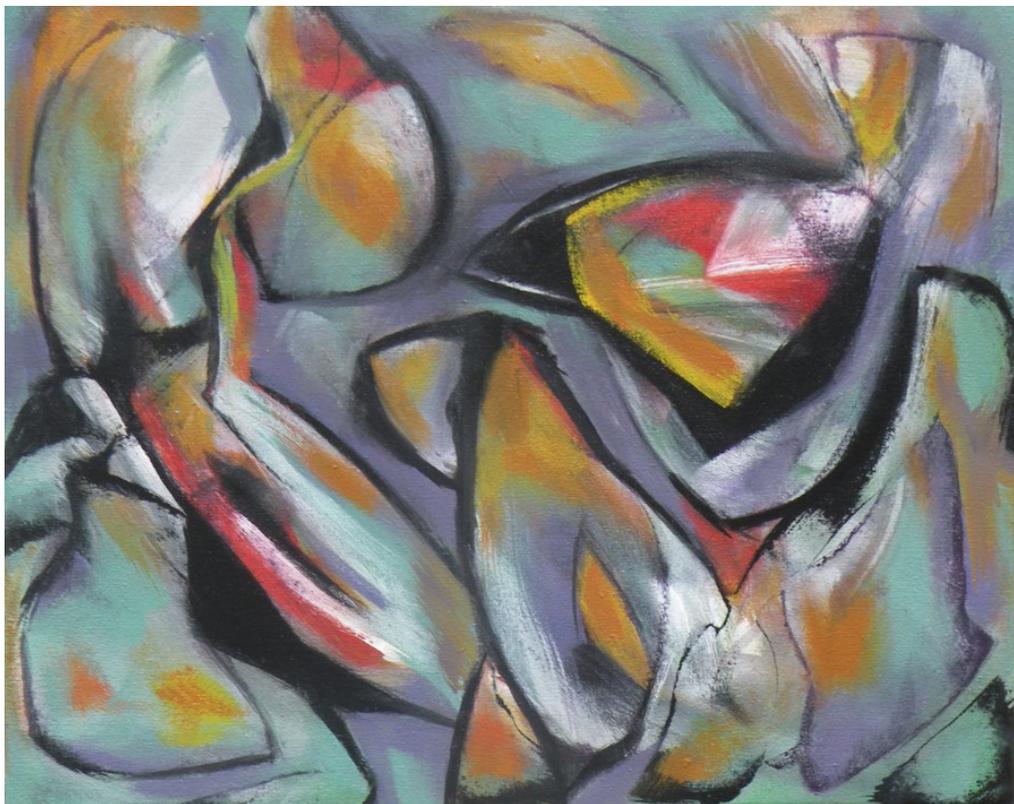
Tuscan Towers (2015), acrilico su legno, cm 30,48x40,64



Venezia 4 (2015), gouache e pastello su carta, cm 41,91x29,7



Venezia 5 (2015), gouache e pastello su carta, cm 29,7x41,91



Wonderland (2017), acrilico su tela, cm 50,8x40,64



Zebra Zone 1 (2016), acrilico su tela, cm 45,72x55,8



Zebra Zone 2 (2016), acrilico su tela, cm 45,72x55,8



Zebra Zone 3 (2016), acrilico su tela, cm 45,72x55,8

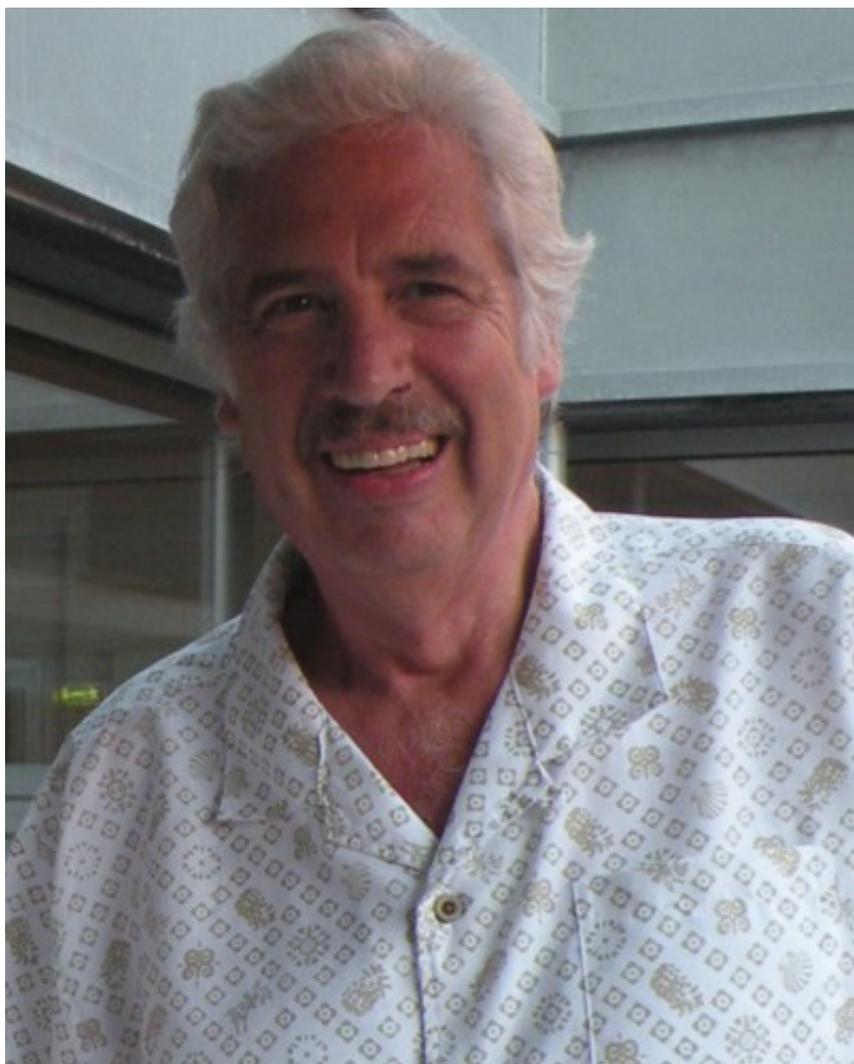


Zebra Zone 4 (2016), acrilico su tela, cm 45,72x55,8



Zig Zag (2016), acrilico su tela, cm 61x50,8

L'artista



My work is on the border between abstraction and surrealism, formal design and automatism. I begin a work very spontaneously, often with the canvas lying on the ground and soaked with water to make the colors flow.

Then I proceed to re-draw and mold the shapes, alternately adding and removing layers of paint to reveal the implicit imagery. Ultimately, the painting tells me how to resolve the final result, which may, or may not, correspond to anything in nature.

My paintings are usually improvised from the beginning, without a preliminary sketch. Their final form is arrived at through the direct application of paint. While elements of drawing are repeatedly allowed to appear and then are covered over again, until a final result emerges.

A work may evolve into a lyrical, atmospheric work, or one where formal structures of design suggest the figure, the landscape, or even still life, but re-interpreted into a purely imaginative realm, creating a personal, yet universal, world of forms, whose meaning changes with each viewer.

Gregg Simpson, 2007

La curatrice



Simone Ari, *Ritratto di Adelinda Allegretti* (2011), olio su tela, cm 40x50

Nasce a Roma nel 1969 e qui si laurea presso l'Università degli Studi "La Sapienza" in Storia comparata dell'arte dei paesi europei col Prof. Enzo Bilardello, affrontando una tesi di ricerca sul pittore italo-spagnolo Bartolomé Carducho, vissuto in Spagna a cavallo tra il 1500 ed il 1600.

Iscritta dal 2003 all'Ordine Nazionale dei Giornalisti, Elenco Pubblicisti, ha lavorato come referente artistico per diversi quotidiani, da "Il Giornale" a "Torino Sera", a "Torino Cronaca". Attualmente scrive per il settimanale statunitense "L'Italo Americano".

Dal 1998 cura mostre in spazi pubblici e gallerie private, sia in Italia che all'estero. Nel 2004-2005 completa la sua formazione curatoriale frequentando il Master in "Organizzazione e Comunicazione delle Arti Visive" presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, a Milano.

Già docente di Storia dell'Arte presso l'Upter - Università Popolare di Roma e presso l'Accademia di Belle Arti di Brera in veste di Tutor del Master curatoriale in "Landscape Design", vive tra Roma e la provincia di Perugia.

